Da domani a Santiago milleottocento delegati per la quarta assise del partito comunista
Non ci saranno né giornalisti, né ospiti
Il rituale patriottico della vigilia

Fidel Castro potrebbe avviare moderati cambiamenti, rinunciare ad alcune cariche e promuovere una nuova leva di dirigenti
Ma pluralismo e democrazia restano tabù

Cuba, Pc a congresso ma a porte chiuse

Milleottocento delegati, un anno e mezzo di lavoro preparatorio e tanti interrogativi aperti. Da domani riflettori puntati sul quarto congresso del partito comunista cubano. Assenti la stampa e le delegazioni estere, si discuterà a porte chiuse. Castro, che certo non intende abbandonare la «via socialista», potrebbe favorire moderati cambiamenti e promuovere una nuova leva di dirigenti.

ALESSANDRA RICCIO

L'AVANA. A Santiago de Cuba, la seconda città del paese, tutto è pronto per l'apertura dei lavori del IV Congresso del Partito comunista di Cuba. Convocato nel marzo del 1990, con un appello al dibattito tra tutte le forze del paese l'appuntamento è stato preceduto da ample discussioni. Il congresso inizia con notevole ritardo per numerose cause: la guerra del Golfo, l'impegnativa preparazione dei Giochi panamericani, il nuovoscenario internazionale e, soprattutto, i profondi cambiamenti in Urss.

In queste ore che precedono l'inaugurazione il rituale patriottico è stato rispettato: una veglia musicale ha ricordato l'anniversario della morte del Che Guevara mentre la campana che aveva chiamato all'indipendenza nel secolo scorso è stata portata in marcia solenne fino a Santiago.

I 1.800 delegati che giungono alla sede del congresso vengono salutati e festeggiati durante il percorso; la televisione ha cambiato i programmi per dare priorità assoluta al Congresso.

Ancora una volta, Fidel Castro è al centro dell'attenzione internazionale che vuole capire come farà a cavarsela in uno scenario così complesso e difficile come quello che si presenta per l'immediato futuro.

I problemi sono ormai noti a tutti e dibattuti pubblicamente: dopo più di trent'anni, la rivoluzione cubana si trova ancora strangolata dal blocco economico, commerciale e finanziario degli Stati Uniti; l'organizzazione degli Stati americani non l'ha ancora riammessa nel suo seno; l'integrazione latinoamericana è un sogno lontano; il crollo del Comecon ha privato l'isola dell'85% dei propri commerci; la situazione dell'Urss rende precario e difficile il rifornimento di prodotti indispensabili come il petrolio e alcuni prodotti alimentari di base.

Sul piano interno già da un anno il paese vive un «periodo speciale in tempo di pace» e rischia la dura esperienza della «opzione zero», un arduo programma di emergenza per sopravvivere senza petrolio.

A questo va aggiunta la stanchezza della popolazione che, pur senza forti segnali di ribellione, aspetta con ansia alcuni necessari cambiamenti che potrebbero essere sanciti da questo congresso.

Il Partito comunista di Cuba è stato fondato il 3 ottobre del 1965 e ha riunito in un unico organismo il «Movimento 26 luglio» fondato da Castro, il vecchio Partito comunista e il Direttorio Studentesco.

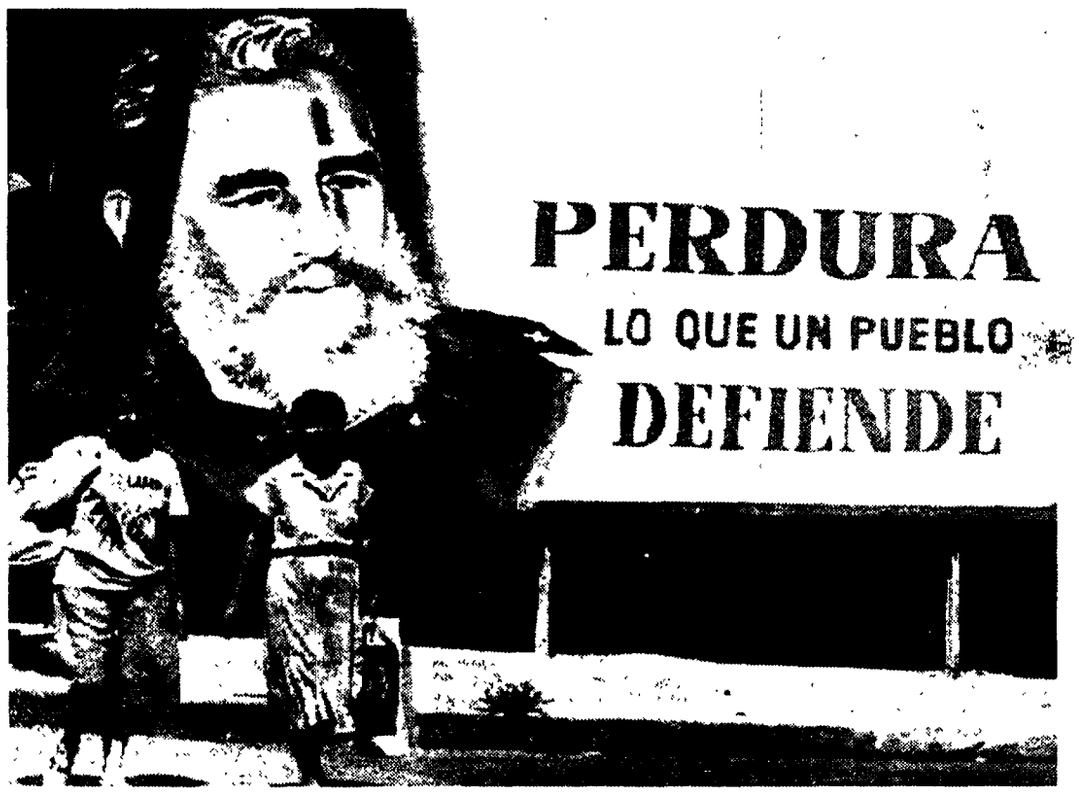
Il primo Congresso ha avuto luogo nel 1975, ma già con il III Congresso nel 1985 si è manifestata l'esigenza di un rinnovamento che venne definito «processo di rettificazione».In un anno e mezzo di lavoro preparatorio la commissione organizzatrice, composta di 27 membri, ha convocato assemblee aperte non solo ai militanti in ogni angolo del paese.

Chi forse ha dimostrato di non essere all'altezza del dibattito non sono stati i cittadini ma i quadri. È stato così necessario ridiscutere con i funzionari il modo di dirigere le discussioni mentre venivano elaborate e raccolte tutte le proposte, le lamentele, le richieste, esposte dalla base mentre si provvedeva alla riduzione drastica dei quadri del partito e si procedeva ad una seria analisi dei meccanismi che devono portare ad una maggiore autonomia del potere civile da quello di partito. In questo periodo sono emerse le difficoltà di disegnare le linee del partito e soprattutto la politica di piano su cui si è basata Cuba.Così si è arrivati a questa scadenza senza tesi, ma con programmi incentrati fondamentalmente su quattro punti: lo sviluppo economico del paese, il programma del partito che ha perso i suoi tradizionali punti di riferimento, e la sua sburocratizzazione, i necessari cambiamenti di statuto del partito ma anche della Costituzione, legata a modelli ormai non più proponibili. Non si discuterà invece, stando alle dichiarazioni dei dirigenti a cominciare da Fidel Castro, di multipartitismo né di elezioni, e neanche del cambio del nome del partito anche se su quest'ultimo punto vi erano stati numerosi segnali che indicavano una richiesta in questo senso (si mormorava un nuovo nome, Partito della Nazione).

Il Congresso si svolgerà a porte chiuse senza la partecipazione delle delegazioni straniere, e s'inaugurerà domani. Non si sa ancora quanti giorni durerà; tutto ciò fa pensare in un dibattito serrato, ma dei contenuti del confronto sarà molto difficile sapere.

Secondoalcune fonti Fidel Castro rinuncerà ad alcune delle sue numerose cariche; molti sperano che venga autorizzato l'esercizio di piccole imprese private, magari a carattere familiare, e che venga ripristinato il mercato contadino, un punto, quest'ultimo, che trova il generale consenso fra i cittadini ed il netto rifiuto di Fidel Castro.

Certamente vi sarà un profondo rinnovamento dei quadri ed di alcune personalità che hanno acquisito un notevole prestigio in questi anni troveranno maggior spazio. Tra questi Carlos Aldana, attualmente uno dei segretari del partito, di Carlo Lage, membro dell'ufficio e Roberto Robaina, il brillante segretario della gioventù comunista; sono tutti uomini fra i 40 e i 50 anni, finora tenuti lontano dal potere.



Un ritratto gigante di Fidel Castro in una strada de L'Avana, alla vigilia dell'inizio del congresso del Partito comunista cubano

L'Avana in bilico tra l'isolamento e l'avvio di un processo di riforme

Castro in trincea salirà sul bus della storia?

Che cosa sancirà, dietro le porte sbarrate, il IV Congresso del Pc cubano? Il definitivo isolamento dell'«ultima trincea del socialismo», o l'inizio di un processo di riforme? Dopo anni di resistenza ad ogni perestrojka Castro prova a riagguantare l'autobus della storia. Dalla sua ha la natura nazionale della rivoluzione e due bizzarri alleati: la politica Usa ed il crollo del comunismo.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Il IV Congresso del PC Cubano si apre domani. O meglio, si chiude. Oltre le porte sbarrate del nuovo Palazzo delle Convenzioni – appositamente costruito per un evento che si presumeva assai più «visibile» e spettacolare – non ci saranno infatti, per inappellabile decisione, altri che Fidel ed i suoi delegati. Niente giornalisti e niente telecamere. Niente inviati ed osservatori. Niente amici e niente nemici. Santiago di Cuba – immancabilmente osannata dalla retorica ufficiale come *ciudad rebelde, heroica y hospitalaria* – dovrà per qualche giorno dimenticare almeno l'ultima di questa triade di storiche virtù. E mettere alla porta, senza complimenti, non solo la maliziosa curiosità della *prensa extranjera*, ma anche i più che collaudati conformismi del giornalismo locale; nonchè – finalmente – tutte le auliche prescrizioni della tradizionale liturgia comunista.

Le possibili ragioni d'una tale ermetica chiusura hanno, in queste settimane, ispirato due scuole contrapposte. La prima convinta che tanto mistero non sia, in effetti, che l'ovvio riflesso d'un dibattito intimidatorio e pilotato, prevedibilmente teso a spegnere sul nascere, nel nome della difesa dell'«ultima trincea», ogni flebile fiammella di dubbio o di dissenso. La seconda persuasa, al contrario, che – per la prima volta – i giochi non siano fatti. E che, affrancata dal condizionamento di sguardi indiscreti e dagli unanimistici precetti del cerimoniale, la discussione possa infine decollare verso i cieli, un tempo proibiti, del libero confronto.

Presto si saprà chi ha ragione. Ma facile è intanto – in questo clima di impenetrabile segreto – rammentare per contrasto l'appassionata polemica che cinque anni fa, a ridosso del precedente congresso, proprio Castro aveva lanciato in una lunga e veemente concione dedicata ai giornalisti cubani. Obiettivo del suo affondo era, allora, la cosiddetta «sindrome del mistero». Ovvero: l'inveterata tendenza a nascondere verità che si teme possano in qualche modo «servire al nemico». È tempo, aveva detto allora Castro, che si cancelli questa brutta abitudine. È tempo di restituire alla rivoluzione il suo diritto alla conoscenza e, insieme, ad una stampa capace di denunciare ritardi, difetti e brutture. Basta dunque con la censura. E basta, soprattutto, con l'autocensura.

Belle parole che oggi – di fronte alle porte sprangate del IV Comgresso – sembrano riemergere come strani geroglifici da qualche dimenticato angolo della preistoria; e restituire, da questa abissale distanza, il senso di quanto in questi anni è cambiato. O meglio di quanto, nel caso cubano, non è cambiato affatto. Nel febbraio del 1986, nel leggere il suo chilometrico «informe» al III Congresso del Partito, Castro era parso indossare – cosa in verità non nuova nella sua lunga carriera – i panni del leader dell'opposizione; ed aprire, da questa anomala posizione, la strada ad un processo di liberalizzazione del regime. «Fidel – titolò qualche giornale – trascina Cuba nell'era Gorbaciov».

Il processo che avrebbe cambiato volto al mondo non era, allora, che ai suoi primi albori. E bastava qualche segnale per accendere le speranze di cambiamento. Tutto sembrava logico, chiaro. Se il primo Congresso, nel 1975, era stato – ben quindici anni dopo la vittoria su Batista – quello della istituzionalizzazione socialista della rivoluzione, quello dell'86, chiusa la parentesi di puro consolidamento dell'80, ben poteva segnare l'inizio della riforma. Glasnost e perestroika, insomma, per un socialismo che, rispetto a quello sovietico, appariva più vitale e riformabile, meno appesantito dal dogma e dagli orrori d'una lunga esperienza imperiale. Soltanto un effetto ottico? Soltanto un gioco di riflessi nel palazzo degli specchi della logorroica retorica castrista?

Difficile rispondere. Nel giro di pochi mesi – mentre sempre più chiari apparivano i segni di cambiamento nell'Urss – Castro invertì la rotta: cancellò con un solo colpo di timone il libero mercato dei prodotti agricoli e tutte le timidissime esperienze di liberalizzazione economica lanciate nei primi anni 80; racchiuse ogni prospettiva riformista nella scatola vuota di quello che consegnò alla terminologia di regime sotto la voce di «processo di rettificazione degli errori e delle tendenze negative». A parole una sorta di antiburocratico ed efficientista «ritorno alle origini». Di fatto il semplice e verboso avvitarsi della rivoluzione attorno al tronco ormai marcio della propria retorica.

Cinque anni dopo, alla vigilia del IV Congresso, Castro è ancora in quella posizione. Ed acquattato nella sua trincea, senza calendari nè orologi, sembra soltanto attendere, svanita la speranza di un «ritorno alla normalità», gli epici esiti della «battaglia finale». Toccherà agli storici, domani, capire a fondo le ragioni che l'hanno spinto a scendere, con tanta rapidità e con tanta decisione, dal carro della riforma del socialismo; saranno loro a spiegare al mondo, oltre l'evidenza della cronaca, per quali motivi – se finirà – la sua rivoluzione è finita; e in che modo – se resisterà – essa ha saputo resistere.

Ma intanto, mentre si apre (o si chiude) questo «Congresso di sopravvivenza», alcuni punti meritano di essere sottolineati. Uno innazitutto: Castro è, in realtà, meno solo di quanto un luogo comune va reiterando. Dalla sua, anzi, ha oggi due bizzari ma potenti alleati: la politica cubana degli Stati Uniti – che, come la sua, resta congelata negli anni spenti della guerra fredda – e, paradossalmente, la stessa tetragona realtà del suo immobilismo politico. Il primo alleato consente a Fidel di far ancora leva, di fronte alla immutata arroganza del «nemico del nord», sulle radici sane, nazionali della sua rivoluzione. Il secondo gli permette, additando i panorami di rovine del comunismo crollato, di trasformare in momentanea ed illusoria forza la più grande delle sue debolezze: la provata irriformabilità del sistema. Meglio, insomma, restar fermi in una trincea senza tempo, che esporsi all'impietoso diluvio dei cambiamenti.

Soltanto questo offrirà il Congresso ai cubani? Soltanto questo grigio presente di resistenza, senza fine e senza senso? Probabilmente no. Castro – è prevedibile – cercherà di tornare ad illuminare il futuro della sua rivoluzione rivolgendosi all'unica delle stelle polari ancora accese nel firmamento del socialismo reale: la Cina. E, in qualche modo – se possibile senza passare per l'insanguinata strettoia di una sua Tienammen – tenterà di ricalcare uno schema che contrappone una rigida chiusura del sistema politico ad una grande apertura verso l'esterno del sistema economico.

Solo un ultimo e tardivo escamotage? Un tentativo improvvisato e disperato di riaggantare l'autobus della storia? Si vedrà. Per il momento, chiuso nel Palazzo di Santiago come in una fortezza, questo IV Congresso sembra soltanto una tragica metafora del comunismo castrista: condannato dalla propria agonia a sopravvivere da recluso. O a svanire nel sangue.

Denuncia di Amnesty international
«È una vergogna per i diritti civili»

Minori giustiziati Gli Usa terzi dopo Iran e Irak

Gli Usa terzi al mondo – subito dopo Iran e Irak – per numero di minorenni giustiziati. Primi per numero di minorenni nelle celle della morte. Gli uni e gli altri, ovviamente, tutti neri. Tutti condannati da giurie bianche per aver ucciso bianchi. Tutti «mostri» formati da condizioni sociali e familiari spaventose, segnati da infanzie tragiche. Lo denuncia Amnesty international.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Sono 90 i minorenni condannati a morte negli Stati Uniti nell'ultimo decennio. Più che in qualsiasi altro Paese al mondo, a eccezione dell'Iran e dell'Irak. Di questi ragazzi e ragazzi che avevano da 15 a 17 anni all'epoca in cui avevano commesso i delitti attribuitigli, quattro sono stati giustiziati tra il 1985 e il 1990. Altri 31 – un numero record sul piano mondiale – restano tuttora nelle celle della morte Usa, in attesa di esecuzione.

Lo denuncia, in un rapporto diffuso ieri, Amnesty International, definendo l'atteggiamento Usa un vergognoso «passo indietro per i diritti dell'uomo», e una violazione degli accordi internazionali sottoscritti (ma non ratificati) da Washington. Non solo perché la pena di morte è comunque inaccettabile e tanto più assurda quando comminata a minorenni, ma perché i condannati in Usa spesso «non hanno nemmeno potuto godere di una difesa decente». Il record assoluto in numero di giustiziati nell'ultimo ventennio l'hanno probabilmente avuto l'Urss (750 all'anno) e la Cina. Mentre gli Usa hanno certamente quello dei condannati in attesa di esecuzione (2.356). Ma è soprattutto sui minori che l'America da specchio del futuro nei diritti umani passa a specchio del Medioevo prossimo futuro, in compagnia dei soli altri cinque paesi al mondo che ammettono la pena di morte per i minori di 18 anni, cioè Irak, Iran, Nigeria, Pakistan e Bangladesh. E il peggio è che ci passa in modo particolarmente odioso, conclude il rapporto, dopo aver esaminato in profondità 23 dei casi di minori condannati a morte negli Usa.

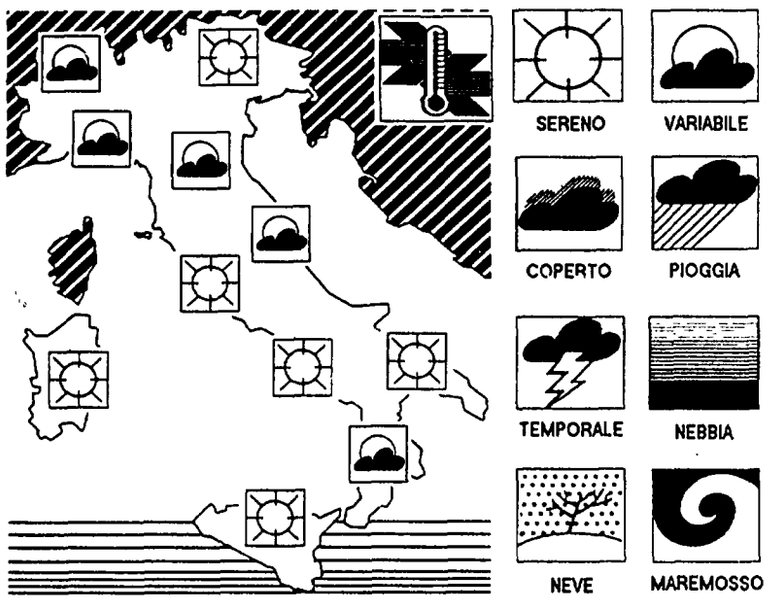
Dalton Prejean è il nome dell'ultimo dei minorenni finiti sulla sedia elettrica, nel maggio 1990 in Louisiana. Era stato risconosciuto schizofrenico. Aveva ucciso un poliziotto dopo essere stato rilasciato da un'istituzione per ritardati mentali perché «non c'erano fondi per prendersi cura di lui». Come Prejean, anche tutti gli altri minori condannati alla pena capitale sono ovviamente neri. Tutti condannati per aver ucciso dei bianchi, da giune composte da bianchi. Tutti provenienti dai bassifondi della società americana, tutti provati dalle loro infime origini sociali, con nel corpo e nel cervello le cicatrici dell'inferno da cui sono passati. Sui 23 processi passati in rassegna, i giuristi di Amnesty hanno determinato che in almeno 14 casi i condannati erano infermi di mente o avevano subito lesioni cerebrali, senza che questo tema venisse afrontato dalle giurie. Spesso senza che venisse nemmeno invocato come attenuante dalla difesa.

Dalle storie personali di questi 23 baby-giustiziandi viene fuori che metà di essi erano stati fisicamente o sessualmente seviziati nell'infanzia. Dieci avevano alle spalle una storia di alcolismo e consumo di sostanze stupefacenti sin dalla tenera età. Tra i minorenni in attesa di esecuzione c'è per esempio John Cannon, da ben 9 anni detenuto nella cella della morte in un carcere del Texas. L'avevano condannato alla pena capitale malgrado al processo fosse venuto fuori che da piccolo era stato violentato sistematicamente sia dal nonno che dal patrigno, che era analfabeta e aveva difficoltà a parlare ed esprimersi, che per drogarsi sniffava colla e solventi, al punto che a 10 anni l'abitudine gli aveva già procurato danni organici al cervello. Eppure, nota il rapporto di Amnesty, se c'è un caso che dimostra che anche i peggiori delinquenti giovanili possono essere riabilitati, è proprio quello di Cannon, che negli anni passati nella cella della morte ha imparato a leggere e a scrivere per corrispondenza.

Togo, nuovi disordini
Quattro uccisi a Lomè Appello del presidente

LOMÈ. Quattro persone sono state uccise ieri nella capitale del Togo, dove la situazione rimane confusa dopo il fallito tentativo di arresto del premier Joseph Koku Koffigoh a opera di un gruppo di militari. Le quattro vittime, tutte civili, sono state uccise da un militare in borghese nel quartiere popolare di Tokoin, i cui abitanti appartengono prevalentemente all'etnia settentrionale dei Kabye, la stessa del presidente Gnassingbè Eyadema. A Tokoin la situazione è al momento «incontrollabile» a causa di scontri fra Kabye e manifestanti favorevoli a Koku Koffigoh. La radio ha intanto trasmesso un appello del governo «alla popolazione, e soprattutto ai giovani» perchè pongano fine «a ogni atto di violenza». Precedentemente, la radio aveva trasmesso un messaggio del premier che aveva invitato la comunità internazionale ad appoggiare i tentativi per «instaurare definitivamente la democrazia in Togo».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. L'area di bassa pressione con inserita la perturbazione che ha interessato la nostra penisola si allontana ulteriormente verso levante abbandonando le nostre regioni. In conseguenza di ciò la pressione atmosferica tende ad aumentare ed il tempo si orienta verso il miglioramento verso il quale, però, bisogna fare qualche riserva perché altre perturbazioni di origine atlantica potrebbero nei prossimi giorni dirigersi verso la nostra penisola.
TEMPO PREVISTO. Sulle regioni nordoccidentali lungo la fascia tirrenica e sulle isole maggiori il tempo odierno sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle regioni nordorientali e lungo la fascia adriatica e ionica annuvolamenti irregolari più accentuati in prossimità della dorsale appeninica ma comunque alternati a schiarite. Temperatura invariata salvo leggero aumento nei valori massimi.
VENTI. Deboli di direzione variabile.
MARI. Generalmente calmi o pochi mossi i mari di Sardegna.
DOMANI. Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o poco nuvoloso. Durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. Foschie dense o locali banchi di nebbia sulle pianure del Nord limitatamente alle ore notturne e a quelle della prima mattina.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	11	17	L'Aquila	6	11
Verona	13	15	Roma Urbe	np	17
Trieste	15	18	Roma Fiumic	13	20
Venezia	15	16	Campobasso	11	14
Milano	13	20	Bari	15	26
Torino	11	18	Napoli	13	21
Cuneo	9	15	Potenza	12	17
Genova	4	18	S. M. Leuca	18	22
Bologna	11	18	Reggio C.	19	27
Firenze	11	18	Messina	21	25
Pisa	12	19	Palermo	20	25
Ancona	10	19	Catania	16	28
Perugia	10	15	Alghero	14	22
Pescara	9	19	Cagliari	12	34

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5	16	Londra	10	16
Atene	16	25	Madrid	11	24
Berlino	7	20	Mosca	5	18
Bruxelles	7	18	New York	6	16
Copenaghen	12	14	Parigi	9	18
Ginevra	10	17	Stoccolma	6	14
Helsinki	1	12	Varsavia	7	22
Lisbona	14	21	Vienna	8	19

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.15 W la radio. Con Raf
Ore 8.30 La controfinanziaria. Intervista ad Alfredo Reichlin
Ore 9.10 «Il mestiere di scrivere». Giulio Einaudi e Gina Lagorio ricordano Natalia Ginzburg
Ore 10.10 Germania: l'unificazione avvelenata. Con l'ambasciatore di Germania a Roma Friederich Ruth. Da Berlino Paolo Soldini, da Francoforte Antonio Giacchè e il console Lorenzo Angeloni
Ore 10.30 Ustica: si scioglie il muro di gomma? Diretta dalla commissione Stragi e l'opinione dell'avv. A. Galasso
Ore 11.10 Finanziaria '92: piccole imprese soffrono. In studio Paolo Gastaldi, direttore gen. Confapi e l'on. Onelio Prandini, commissione Industria della Camera
Ore 16.15 Cinema: «Zitti e Mosca», in studio Alessandro Benvenuti, regista, e Massimo Ghini, attore

TELEFONI 06/6791412 - 06/ 6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290 000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c c p n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 358 000
Commerciale sabato L. 410 000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3 000.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.000 000
Manchette di testata L. 1 600 000
Redazionali L. 630 000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 530 000 - Sabato e Festivi L. 600.000
A parola Necrologie-part.-lutto L. 3 500
Economici L. 2 000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano -via Cino da Pistoia, 10 Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c Unione Sarda spa - Cagliari Elmas